

## Senza l'attesa della novità la vita si perde

*Due tipi di persone tornano dalle vacanze, poveri o ricchi che siano, fortunati o meno. I rientranti, quelli che non hanno nessuna attesa per ciò che li aspetta, portano più peso al vivere comune, gli altri lo mobilitano, lo provocano. Rendono interessanti anche i soliti luoghi*

### Editoriale

*Settembre è il mese del rientro. Il mese in cui tutto ricomincia o in cui tutto prosegue. Può sembrare solo un gioco di parole, ma a seconda di quello che si sceglie la partenza può essere completamente diversa e portare ovviamente a mete altrettanto diverse. E questo che ci vuole ricordare Davide Rondoni: in vacanza si possono "provare delle cose" anche esagerate, ma che possono non lasciarci niente, al massimo un rimpianto. La stagione della vacanza che ci porta a fare "un'esperienza" invece, non è una parentesi nella noia del vivere, ci rende interessante anche i soliti luoghi del nostro ritorno.*

*E quindi buon rientro o proseguimento a tutti...scegliete voi.*

*Nelle altre pagine troverete un articolo sui migranti che non fanno notizia e la passione del cinema per i dittatori. In ultima pagina, le brevissime, notizie riassunte ma dense di informazioni.*

Si dice: il rientro. A scuola, al lavoro. Nelle case di sempre. Il rientro dalle vacanze. Da momenti di riposo, di diverso ambiente. Di panorami diversi dal solito. Si dice così, il rientro. Come se si rientrasse nei ranghi, nella routine.

Nel solito posto, le solite facce. Nei soliti limiti, dove si era prima. Ma se è così, allora l'estate è stata un'estate persa. Se è solo un rientrare, un tornare dove si era, come si era, allora sono state vacanze, tempo buttati via. Magari si sono viste tante cose, si sono fatte tante cose. Magari si sono fatte cose diverse dal solito. Ma è come se non si fosse fatto nessun passo oltre a dove si era già, oltre a come si era già. E si rientra. Insomma, non si è fatta nessuna esperienza? Sì, certo, magari si sono provate delle cose nuove. Sensazioni inedite. Nuovi colori, nuovi sapori. Nuovi brividi, forse. Ma se ora si rientra, se ora si torna come e dove si era prima, allora significa che non c'è stato nessun accrescimento. Nessun aumento di noi stessi. Insomma, nessuna esperienza. Se si torna dove e come si era prima delle vacanze, vuol dire così. Che si sono provate tante cose, anche belle, bellissime. Ma non sono state una vera esperienza. Non ci hanno fatto fare un passo in più rispetto a dove eravamo prima. Le vedi, le riconosci, le facce da rientro. Quelle che sanno già cosa li aspetta. Che non sono cambiate di un pelo, e non si aspettano nessun cambiamento del luogo e delle persone tra cui rientrano. Le facce da rientro le riconosci. Sono tristi. Si lasciano qualcosa alle spalle, portano dei segni esteriori (l'abbronzatura, qualche monile esotico, magari certe ferite di dolcezze provate) ma non si sentono aumentati, cambiati. Non sono eccedenti il perimetro dove stavano

prima. Forse hanno fatto pure cose esagerate. Viaggi esagerati. Hanno provato vari generi di esagerazioni. Ma non sono cresciuti di un niente. Non hanno allargato il perimetro della propria coscienza. Si ripetono, rientrano.

Questa differenza tra 'provare delle cose' e 'esperienza' è uno dei sottili limiti, dei minimi confini che celano un baratro in cui ci si perde. In cui si perde la vita. Che se resta uguale in realtà diminuisce. Se solo rientra, in realtà arretra. Se la stagione della vacanza non ci ha portato a fare realmente una esperienza nuova allora più che vacanza, più che tempo sospeso tra un impegno e l'altro, è stato un tempo vuoto. Di vita apparente.

Di vita senza vita reale, nutriente. Per questo il rientro è per i più una triste liturgia. Una cosa che provoca un poco d'ansia, perché si sente il vuoto premere intorno e la noia premere dentro il perimetro in cui si deve rientrare.

Le facce da rientro sono senza segni di vera novità. Le altre, quelle di chi prosegue, di chi è in viaggio, bambino o ragazzo che riprendono la scuola, o adulto che ri-inizia il lavoro, aumentati dall'esperienza, sono invece facce vivaci. Si riconoscono a vista d'occhio. Fanno la differenza. Coloro che proseguono portano il segno di quel che han vissuto e l'attesa di quel che incontreranno. Gli altri, i rientranti, portano la nostalgia di quel che han vissuto e nessuna attesa per ciò che li aspetta. Due tipi di persone tornano dalle vacanze, poveri o ricchi che siano, fortunati o meno. I rientranti portano più peso al vivere comune, gli altri lo mobilitano, lo provocano. Rendono interessanti anche i soliti luoghi.

D.Rondoni  
Avvenire 8/9/09

# I migranti di cui nessuno vi parlerà

***La mancanza di lavoro spinge ogni giorno 2mila filippini ad abbandonare il Paese. Molti di loro emigrano nei Paesi islamici, dove devono rinunciare per anni a professare pubblicamente la fede cattolica. Sono i migranti invisibili che non fanno notizia.***

Manila (AsiaNews) – “Mi sto recando a Riyadh in Arabia Saudita per lavorare come infermeria. Sono spaventata perché per due anni non potrò ricevere i sacramenti e assistere alla messa”. È quanto racconta ad AsiaNews Radika Canlas, ragazza cattolica filippina di 23 anni costretta a cercare lavoro nel Paese arabo dove vige l’islam radicale del wahabismo. Radika aggiunge che nonostante l’impossibilità di professare la sua religione cercherà di “testimoniare la fede” attraverso il suo lavoro.

“La mia fede cattolica è molto importante, ma non ho avuto scelta a causa delle difficoltà economiche. Ci sono poche possibilità di lavoro nel mio Paese”, afferma Radika che in attesa di partire alla volta di Riyadh si è recata in una chiesa di Manila per confessarsi e prendere la sua ultima messa. Lei dice che durante il lavoro a Riyadh “le preghiere personali, la recita del rosario e la lettura quotidiana

***Radika in attesa di partire alla volta di Riyadh si è recata in una chiesa di Manila per confessarsi e prendere la sua ultima messa. Dove andrà a lavorare “le preghiere personali, la recita del rosario saranno la mia unica forza e il mio unico contatto con Gesù”.***

na della parola di Dio saranno la mia unica forza e il mio unico contatto con Gesù”.

In Arabia Saudita vivono e lavorano circa 8,8 milioni di stranieri, i cattolici sono circa 900mila molti dei quali filippini. Nel Paese non vi è libertà

religiosa e vige il divieto di portare simboli religiosi, di pregare in pubblico e in privato. I non islamici devono anche attenersi alle regole e tradizioni dell’islam come il Ramadan. La situazione si complica per le donne straniere impiegate soprattutto nella pulizia degli ospedali, costrette a vivere in uno stato di semireclusione chiuse durante il tempo libero in dormitori e lavorando sei giorni a settimana, 12 ore al giorno, fino al termine del contratto di lavoro.

Nonostante questo rischio, Radika dice di essere desiderosa di comprendere altre culture e tradizioni e di instaurare un buon rapporto con gli altri migranti filippini già residenti in Arabia Saudita. “Essendo nata e cresciuta in un Paese cattolico, è per me una sfida pensare di poter vivere in un Paese di cultura islamica”, afferma la giovane, e aggiunge che “ tutto ciò è per me un modo per apprezzare ancora di più il mio credo e comprendere e rispettare le altre religioni. Devo preparare la mia mente e il mio cuore in modo da poter vivere in un ambiente multi religioso”.

Nella Filippine il salario mensile di un’infermeria è di circa 20mila pesos (280 euro) troppo basso per poter vivere. All’estero esso può giungere sino a 2mila euro. Secondo la Conferenza episcopale filippina lasciano il Paese circa duemila persone al giorno che si aggiungono agli oltre 10milioni di lavoratori già all’estero. In questa situazione i vescovi esortano da anni il governo a impegnarsi per offrire maggiori opportunità lavorative all’interno del Paese.

La Chiesa è attiva nell’aiuto ai migranti sin dal 1955. Essa opera attraverso la Commissione per la cura dei migranti e dei viaggiatori (Ecmi) che offre un aiuto alle persone emigrate

nel Paese dove in cui lavorano. Considerandoli i “missionari dell’era moderna” la Conferenza episcopale esorta inoltre i migranti ad essere testimoni della loro fede cristiana nel luogo in cui lavorano.

In questo contesto si è tenuta in Israele dal 27 al 30 agosto l’ottava riunione dei lavoratori migranti residenti in Europa e Medio oriente. Tema dell’incontro: “trovare e condividere i

***In Arabia Saudita vivono e lavorano circa 8,8 milioni di stranieri.***

***Nel Paese non vi è libertà religiosa e vige il divieto di portare simboli religiosi, di pregare in pubblico e in privato. I non islamici devono anche attenersi alle regole e tradizioni dell’islam come il Ramadan.***

punti di forza nella fede e nella compagnia dei migranti filippini nel mezzo della crisi globale”.

Durante l’incontro il responsabile dell’Ecmi, mons. Precioso Cantillas, ha affermato che “i filippini emigrati all’estero sono colpiti dalla crisi globale. Essi stanno lottando per salvare i loro risparmi e tentano di mantenere tra di loro uno spirito nazionale”. Il segretario dell’Ecmi, padre Edwin Corros, ritiene necessario aumentare il sostegno della Chiesa ai migranti nominando più cappellani in Medio oriente ed Europa. Intanto la presenza nelle Filippine di circa 20milioni di disoccupati nel solo 2009, fa crescere il numero dei migranti.

***Santosh Diga  
AsiaNews 10/09/09***

# Dittatori sul red carpet

*Con il teatrino di Chávez al festival di Venezia l'intelligenza di sinistra riscopre il suo debole per i rivoluzionari campioni dell'ingiustizia*

Hanno trasformato la conferenza stampa del povero Michele Placido in un interrogatorio di polizia rinfacciandogli di aver prodotto il suo film sul Sessantotto con Medusa, di proprietà del presidente del Consiglio. Hanno simulato sorpresa chiedendosi in pubblico, mentre si aggiustavano il cappellino da baseball, cosa aspettavano gli italiani a liberarsi di Silvio Berlusconi. Hanno dichiarato in un'intervista trasmessa dal Tg3 che «voi vivete sotto un regime oppressivo, i tagli alla cultura lo dimostrano, io che sono straniera posso dirlo». Poi, quando un dittatore in carne e ossa si è affacciato sulla laguna, uno di quelli che chiudono per davvero radio e televisioni e fanno malmenare i giornalisti non allineati dalle loro squadracce, si sono messi ad applaudire freneticamente oppure si sono girati dall'altra parte facendo finta di non vedere. Con una colonna sonora del Festival del cinema come questa, Venezia affonda di sicuro, e non è colpa solo dell'acqua alta.

Quanto pelo sullo stomaco, quanto disprezzo per il pubblico ci vogliono per osannare contemporaneamente in pellicola e in passerella il presidente venezuelano Hugo Chávez, fresco reduce dalla chiusura di 63 radio locali fra agosto e settembre e da una raffica di sanzioni contro la tv "nemica" Globovision, dopo aver passato la settimana a dipingere Silvio Berlusconi come l'uomo nero che conculca la libertà d'espressione? (...) Quel che sta succedendo in Venezuela in materia di libertà di stampa e di espressione lo sa chiunque voglia minimamente documentarsi. Dopo aver costretto Radio Caracas Televisión Internacional a trasferirsi sul satellite, chiuso 63 radio locali e avviato cinque procedimenti amministrativi contro Globovision attraverso l'Autorità nazionale delle comunicazioni a loro infeudata, le forze chaviste sembrano arrivate all'atto finale: una Ley especial de Delitos Mediáticos che annienterà la libertà di espressione in Venezuela. All'articolo 5 la proposta di legge, presentata al parlamento il 30 luglio scorso dal Procuratore generale della Repubblica e destinata ad essere approvata entro fine dicembre, prevede pene da 6 mesi a quattro anni di carcere

per chiunque diffonda informazioni che possano attentare alla «stabilità delle istituzioni dello Stato», alla «pace sociale, la sicurezza e l'indipendenza della nazione», alla «salute mentale o morale pubblica», all'«ordine pubblico», o che «generino sensazione di impunità o di insicurezza»: è punita non solo la «divulgazione di notizie false» che provochino «una grande alterazione della tranquillità pubblica» o «un pregiudizio agli interessi dello Stato», ma anche quanti «manipolano» o «travisano» una notizia «generando una falsa percezione dei fatti o creando una corrente di opinione nella società».

A cosa porterà una legge del genere lo si può immaginare quando si pensa che negli ultimi anni il ministero della Co-

***Quanto pelo sullo stomaco, quanto disprezzo per il pubblico ci vogliono per osannare contemporaneamente in pellicola e in passerella il presidente venezuelano Hugo Chávez, fresco reduce dalla chiusura di 63 radio locali fra agosto e settembre e da una raffica di sanzioni contro la tv "nemica" Globovision,***

municazione e dell'informazione venezuelano, di stretta obbedienza chavista, ha definito «false», «interessate» o «manipolate» notizie come l'aumento della criminalità nelle città, del narcotraffico e della corruzione in Venezuela, la penuria alimentare o l'esistenza di armi venezuelane nelle mani dei terroristi delle Farc, tutte notizie che i media internazionali considerano assolutamente fondate.

Il ministro delle Infrastrutture e presidente dell'Autorità nazionale delle comunicazioni Diosdado Cabello intende ridurre drasticamente la facoltà delle radio private di praticare forme di programmazione comune, soprattutto noti-

ziari, per garantire ai propri programmi una copertura più ampia del territorio: in futuro non più di tre radio potranno associarsi e le trasmissioni comuni non potranno durare più di mezz'ora al giorno. La motivazione del provvedimento è esplicitamente politica: le radio avrebbero «tentato di distruggere la rivoluzione bolivariana» e di far udire «la voce dell'oligarchia, dei nemici del popolo, per tentare di fare il lavaggio del cervello al popolo venezuelano». Negli stessi giorni l'Autorità nazionale delle comunicazioni ha avviato un procedimento amministrativo contro 4 tv e 2 stazioni radio e le ha obbligate a togliere dalla propria programmazione messaggi promozionali che criticavano progetti di legge di Chávez contro la proprietà privata e a favore della «proprietà sociale». I videoclip, che difendevano il diritto di ogni cittadino alla proprietà privata, sono stati bocciati in quanto conterrebbero «messaggi che potrebbero causare angoscia, paura e disordini presso la popolazione, incoraggiare azioni di gruppo volte ad alterare l'ordine pubblico che minaccerebbero la sicurezza della nazione».

«Stiamo assistendo al più articolato assalto alla libertà di parola da quando Chávez è salito al potere. Con l'eccezione di Cuba, il Venezuela è il solo paese della regione che mostra un così flagrante disprezzo per gli standard universali di libertà di espressione», ha dichiarato José Miguel Vivanco, direttore per le Americhe di Human Rights Watch.

«Una strategia che ripete sempre lo stesso schema: comincia con insulti e delegittimazioni, prosegue con aggressioni fisiche da parte di gruppi legati al potere (soprattutto in Venezuela, Bolivia e Nicaragua), persecuzioni giudiziarie, tentativi di asfissia (come l'esclusione dalle inserzioni pubblicitarie e un aggravio di imposte sulla carta per la stampa critica, cosa che avviene in Ecuador) e infine la chiusura dei media scomodi. Simultaneamente questi governi costruiscono potenti reti di stampa e televisione pagati con denaro pubblico e ne fanno un apparato di propaganda».

**R. Casadei**  
Tempi 13/9/09

## Colpirne 30 per educarne...

«Colpirne 30 per educarne...». E' il titolo di una lettera circolare che il responsabile del sito CulturaCattolica.it ha inviato ai lettori. Eccolo: «12 settembre 2009. Nome di Maria. Cari amici, da più di un mese sono oggetto di una indagine, insieme ad una trentina di siti, per la questione di Eluana Englaro: la Procura di Lecco ha notificato il procedimento in corso per diffamazione. Sono sincero: che di fronte alle migliaia di prese di posizione si siano individuati una trentina di siti, mi fa pensare che si tratti di una mossa per cercare pubblicità, o... chissà? Ho scritto vari articoli sulla questione, aspettando quello che accadrà. Certo, credo che i magistrati abbiano più buonsenso di chi ha sporto denuncia, e che tutto finirà nel nulla, come deve finire. Stiamo comunque all'erta. Don Gabriele Mangiarotti». Io credo che vogliano soldi, caro don Gabriele, per finanziarsi ulteriori «battaglie di civiltà». Per quanto riguarda il «buonsenso» dei magistrati... Mah. In ogni caso, non si preoccupi. Se scoprirà (come credo) che, in caso di problemi, molti «amici» faranno finta di non conoscerla, non si preoccupi: faremo una colletta.

[www.rinocammileri.com](http://www.rinocammileri.com)

## Love story tra pinguini

Il Los Angeles Times ha narrato la triste storia d'amore di due pinguini gay. E' accaduto, infatti, che nello zoo di San Francisco il pinguino gay Harry ha lasciato il compagno Pepper per la pinguina Linda. I due maschi conducevano da sei anni la loro felice storia d'amore e, raccontano gli addetti allo zoo, «si occupavano amorevolmente delle uova abbandonate dagli altri uccelli». Poi il fattaccio: Harry si è trasferito nel nido di una vicina, Linda, da poco vedova. L'ornitologo dello zoo ha dichiarato: «Pepper è depresso, cammina avanti e indietro per tutto il recinto, a testa bassa».

Allarmi! Povero Pepper, tradito non per un altro pinguino – questo ci sta, dai, sempre di pinguifroci stiamo parlando – ma, addirittura, per una lei. Questo sì che è grave e si attende con ansia un comunicato dell'Arcipinguini per far luce su una vicenda i cui contorni fanno sospettare qualche congiura da parte delle destre pinguofobiche. Occorre correre subito ai ripari, organizzare qualche fiaccolata allo zoo prima che a qualche Povia venga l'idea di cantare «Harry era gay e ora sta con lei».

## Effetto Obama

Il 7 settembre si è celebrato negli Stati Uniti il Labor Day e i vescovi cattolici hanno dedicato la giornata alla “dignità della persona umana”, da difendersi non solo sul lavoro ma sempre, a partire dal concepimento. Il Labor Day ha quindi dato occasione alla conferenza episcopale degli Stati Uniti di rinnovare la richiesta che la riforma del sistema sanitario voluta da Barack Obama non includa il finanziamento dell'aborto e tenga ferma la libertà di coscienza per gli operatori.

Intanto, una ricerca della Gallup e di USA Today ha messo in luce come nell'opinione pubblica americana sia in atto un notevole cambiamento di giudizi, in materia di aborto. Dal 1995 al 2008 tutte le ricerche avevano registrato una prevalenza dei pro choice rispetto ai pro life, con distacco anche netto: i primi al 49 per cento, i secondi al 42. Oggi, invece, le posizioni si sono rovesciate. I pro life (contrari all'aborto) sono al 47 per cento, i pro choice al 46.

La crescita dei pro life è cominciata con l'elezione di Obama. Sul versante politico, i pro life sono presenti in entrambi i partiti. Ma tra i repubblicani hanno avuto un aumento significativo, passando dal 60 al 68 per cento.

## Per un dialogo costruttivo

(...) Amati Fratelli, nei decenni successivi al Concilio Vaticano II, alcuni hanno interpretato l'apertura al mondo non come un'esigenza dell'ardore missionario del Cuore di Cristo, ma come un passaggio alla secolarizzazione, scorgendo in essa alcuni valori di grande spessore cristiano, come l'uguaglianza, la libertà e la solidarietà, e mostrandosi disponibili a fare concessioni e a scoprire campi di cooperazione. Si è così assistito a interventi di alcuni responsabili ecclesiali in dibattiti etici, in risposta alle aspettative dell'opinione pubblica, ma si è smesso di parlare di certe verità fondamentali della fede, come il peccato, la grazia, la vita teologica e i novissimi. Inconsciamente si è caduti nell'autosecolarizzazione di molte comunità ecclesiali; queste, sperando di compiacere quanti erano lontani, hanno visto andare via, defraudati e disillusi, coloro che già vi partecipavano: i nostri contemporanei, quando s'incontrano con noi, vogliono vedere quello che non vedono in nessun'altra parte, ossia la gioia e la speranza che nascono dal fatto di stare con il Signore risorto.(...)

Sua Santità' Benedetto XVI  
7 settembre 2009

## Prepariamoci all'Unità

Dal libro *Cristianità, modernità, Rivoluzione* (Sugarco) di M. Tangheroni. «Quando i reggitori della Repubblica di San Marco, tremanti di paura per le minacce francesi, strappavano le gloriose insegne del leone alato e supplicavano la pace i contadini del Veronese gridavano “Viva San Marco” e morivano per esso. Quando nelle Marche scappavano generali e soldati pontifici e il vecchio pontefice arrestato era condotto via da Roma sua non i principi cattolici osarono protestare, non Roma papale insorse, ma i contadini dai monti della Sabina alle marine marchigiane caddero a migliaia per la loro fede e per il loro paese...». Da qui l'imbarazzo degli storici liberali, per i quali i francesi portavano la Liberté, i collaborazionisti giacobini locali erano «patrioti» e il popolo italiano insorto «plebe». Ma anche di quelli marxisti, che dovevano spiegare come mai il popolo fosse contro il «progresso». Infatti non lo spiegarono. Nemmeno spiegano perché l'Unità d'Italia fu fatta non dagli italiani (che sempre le buscarono sul campo) ma da inglesi e francesi. Cambiano le parole, tradendo così il fondo puramente ideologico del Risorgimento. La guerra civile nel Sud (8.964 fucilati, 1.428 comuni sollevati, 6 paesi dati alle fiamme in un solo anno, dal settembre 1860 all'agosto 1861: dati ufficiali piemontesi, dunque sottostimati) è ancora chiamata «brigantaggio».

## Libertà religiosa e democrazia

Esperti di tutto il continente discuteranno sullo stato della libertà religiosa in Messico e in America nel Simposio Internazionale “Voces: lo Stato Laico e la Libertà Religiosa”, a Città del Messico.

Mary Ann Glendon, docente di Diritto presso l'Università di Harvard ed ex ambasciatrice degli Stati Uniti presso la Santa Sede, ha affermato a questo proposito che “esiste una correlazione molto stretta tra la libertà religiosa e il mantenimento di uno Stato democratico”. Il Simposio, che si celebrerà il 25 e il 26 settembre, è stato organizzato dal Fondo Becket Pro-Libertad Religiosa, un'organizzazione non governativa con status di consultore presso le Nazioni Unite. E' sostenuto dall'Arcidiocesi di Città del Messico e patrocinato dai Cavalieri di Colombo.

“Credo che ci si debba congratulare con gli organizzatori del Simposio Voces per aver sottolineato un tema così opportuno e rilevante”, ha osservato l'ex ambasciatrice. Da parte sua Carl Anderson, cavaliere supremo dei Cavalieri di Colombo, ha spiegato che “la libertà religiosa è un diritto fondamentale, il cuore dei diritti umani e la pietra angolare di una salutare democrazia”.